sua passione e intelligenza ti facevano capire tutto ciò che una poesia era in grado di contenere. E poi c'era il Caffé Trieste. Non ho mai incontrato Ferlinghetti ma l'ho letto da adolescente. Jim Morrison i poeti beat li aveva letti tutti, compreso Hirschman, e da ragazzino aveva vissuto a Oakland. Con un amico andava a San Francisco, alla City Lights, a comprarsi qualche libro, bere e sentire letture di poesia. Io stesso ho iniziato a scrivere poesie di rabbiosa denuncia sociale dopo aver letto Ferlinghetti e Jack Kerouac».

KEROUAC E BURROUGHS

Proprio di Jack Kerouac e dell'amico William Burroughs è stato recentemente pubblicato lo stravagante *E gli ippopotami si sono lessati nelle loro vasche* (Adelphi, pagg 179, euro 17), una riflessione a ruota libera su un episodio nel quale i due geniali autori sono rimasti loro malgrado coinvolti. A capitoli alterni, rappresentano se stessi e il periodo con la libertà frenetica che li ha sempre caratterizzati. Può essere un buon viatico per un approfondimento anche della prosa dei cosiddetti beat. Perché ogni medaglia ha il suo rovescio e la libertà di queste straordinarie personalità ha avuto il suo prezzo in termini di disastri personali e dissesti vari.

Ma San Francisco mantiene inalterato il proprio fascino di città serena. Lo sapevano bene Jim Morrison e compagni. Lo sapeva bene John Densmore, il batterista, che nel 1978 ci andò insieme alla compagna Debbie e che indugiò, sotto gli effetti del peyote, nel Japanese Tea Garden, un giardino orientale all'interno del Golden Gate Park. «Eravamo pesci fuor d'acqua (n.d.r. a San Francisco)... A parte i Grateful Dead e i Jefferson Airplane, i gruppi di San Francisco avevano un sound posato: della serie, "Wear some flowers in your hair" e altre stronzate del genere», dice Densmore nella sua profonda autobiografia, *Riders on the Storm*. Insomma, con le sue strade a saliscendi, i suoi parchi sull'oceano, la nebbia e i colori variopinti, è davvero difficile strappare a questa città la sua genuina bellezza.

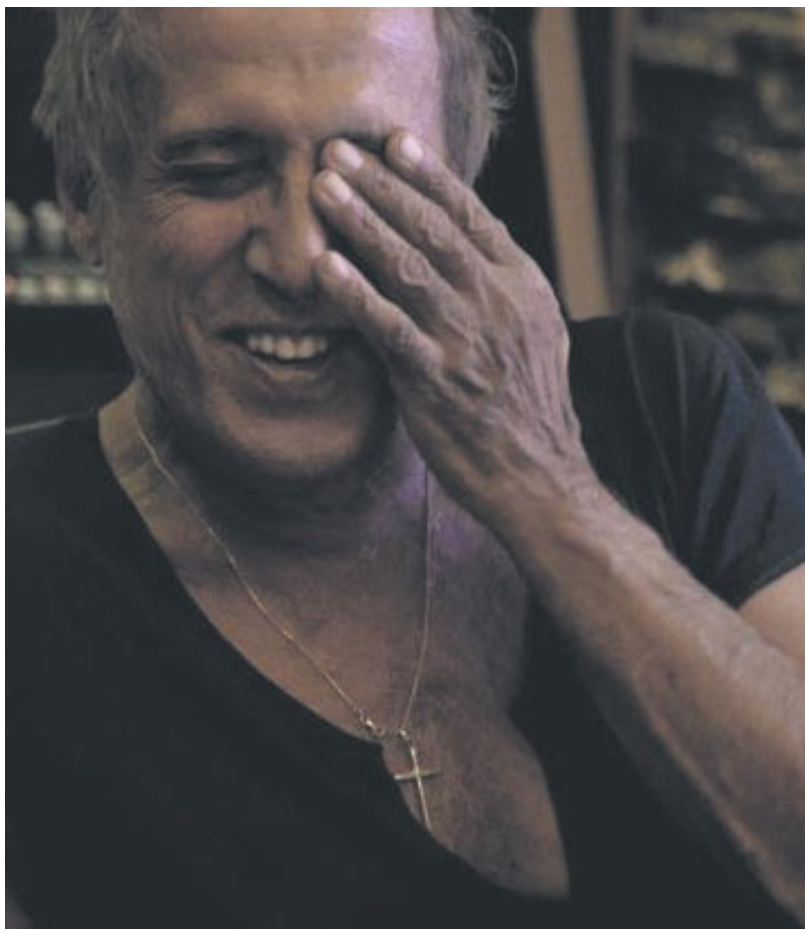
Andateci di persona oppure lasciatevi trasportare dalla musica giusta e dalle giuste parole (qualche arcano di Jack Hirschman o qualche lirica di Ferlinghetti stesso) e vi si spalancherà una porta nuova. La porta su cui, come dice Frank Lisciandro, «era scritta la parola "fuga". Ero fuggito dal grigiore di Brooklyn e dalle pastoie di casa mia, della mia scuola o della chiesa dei miei genitori. E i beat hanno avuto sulla mia generazione un enorme impatto perché erano ribelli e propugnavano uno stile di vita libero. E io sono fuggito con loro».

Il nuovo disco di Adriano? Un grido di rabbia

Esce martedì «Facciamo finta che sia vero», forse l'album più politico di Celentano. Claudia Mori: «È quasi un pamphlet»

DIEGO PERUGINI
MILANO

Claudia Mori dice di sentirsi «agitata». Le cose del marito, di per sé, la preoccupano sempre un po': «Ma stavolta di più, perché questo è un disco particolare. Un grido di rabbia, quasi un pamphlet» spiega l'ad del Clan. Adriano, ovviamente, non c'è. Ma è come se ci fosse. E da lontano detta i suoi comandamenti: ascolto al buio, senza materiale stampa, per lasciare a ognuno totale libertà d'interpretazione. Perché le canzoni parlano da sole. E quelle di *Facciamo finta che sia vero*, in uscita martedì 29, sono dirette e senza fraintendimenti. Eloquente già la copertina del cd, col Molleggiato armato di chitarra sullo sfondo apocalittico di un mondo in guerra. Che sia il disco più politico di Celentano? Probabilmente sì. Oddio, certi argomenti l'Adriano li ha sempre trattati, ma qui va giù duro, col piccolo grande aiuto di illustri ospiti. Prendiamo la «title-track», valzer dolente di Nicola Piovani, con parole di Battiato e Sgalambro e lo stesso artista siciliano a duettare. Testo tosto stile *Inneres Auge* e *Povera Patria* (ricordate?), fra «insensati governanti, servi del potere e pappagalli ammaestrati» sino ad auspicare un risveglio delle coscienze e rimpiangere la Milano bella degli anni 60. Sulla falsariga ecco *La cumbia di chi cambia*, giochino di parole firmato Jovanotti, che su un incalzante ritmo latino (di cumbia, appunto) non le manda a dire: «i funzionari di stato italiani/si fanno spesso prendere la mano/inizian bene e finiscono male/capitan spesso che li trovi a rubare».



Adriano Celentano Da martedì il nuovo album «Facciamo finta che sia vero»

La speranza, suggerisce Lorenzo e canta Adriano, è nel cambiamento e nell'innovazione. Ma il momento clou è quello di *Non so più cosa fare*, che al fianco del Molleggiato vede schierato il supergruppo Battiato-Jovanotti-Sangiorgi in un inno pacifista un po' cantato e un po' parlato. Funziona? Eccome. Anzi, è «rock», come direbbe Celentano. Anche se di rock qui non c'è nulla, bensì uno di quei trascinanti tormentoni afro-latini di Manu Chao, incredibilmente rimasto nel cassetto per anni. Altrove il tono si fa più lieve. Ben noto il singolo *Non ti accorgevi di me*, melodramma fra rock ed elettronica con Giuliano e i suoi Negramaro. E, poi, il piacevole country-pop di *Anna parte*, storia di una pendolare che vuole qualcosa di più dalla vita; la ballatona romantica *Ti penso e cambia il mondo*, ovvero quando l'amore ti fa superare le brutture del quotidiano (parole di Pacifico); la ripresa di *La mezza luna*, cha cha cha anni 60 con fiati arrangiati da Gualazzi.

E PER FINIRE...

Disco ricco, moderno, spesso avvincente, dai suoni forti e un po' ridondanti, al solito caratterizzato da quella voce unica. Discorso a parte per il brano che chiude le ostilità. S'intitola *Il mutuo ed è una sorta di tango accelerato*, con tocchi di chitarra che sarebbero piaciuti a Quentin Tarantino. È l'unico pezzo interamente scritto da Celentano e ne riassume in pochi minuti tutto il pensiero. Un calderone socio-politico dove troviamo di tutto, dai «subprime» alla risurrezione dei calzolai, dalle bustarelle comunali allo spread, dalla Cina alla crisi economica. Per finire con un parlato che critica la secessione e invoca un nuovo boom italiano basato sulla riscoperta del valore della bellezza. Un monologo più adatto a una delle sue estemporanee uscite televisive che a essere immortalato su disco. Ma tant'è. A proposito di tv, la Mori conferma un lancio promozionale in grande stile. Top secret il dove e quando. No Fiorello (pare), forse Santoro o Fazio. Senza escludere un clamoroso ritorno live: «Forse l'anno prossimo. Un evento unico in uno stadio o più concerti nello stesso posto. Ma con Adriano non si sa mai».

Con il Molleggiato
Si schierano anche Battiato, Jovanotti e Sangiorgi